

Sempre più forte lo scontro sulla giustizia. L'Anm conferma l'astensione dal lavoro per martedì, Gasparri attacca i magistrati

Anche Fini vuole «vendetta» sui giudici

«Dopo il G8 imputati più poliziotti che black bloc». Brutti Liberati: nei tribunali si valutano le prove

Luigina Venturelli

MILANO A suon di liste di proscrizione, accuse di partigianeria e bacchettate per pigrizia sul lavoro si arroventa il clima d'attesa per lo sciopero dei magistrati di martedì prossimo contro la riforma dell'ordinamento giudiziario targata Cdl.

A rafforzare la rabbia delle toghe ci ha pensato in primis il ministro della giustizia Castelli, chiedendo l'elenco dei nomi di quanti aderiranno alla protesta. La risposta di Edmondo Bruti Liberati non si è fatta attendere: «Vuole i nomi? Ne avrà tantissimi. Non è particolarmente elegante - ha continuato il presidente dell'Anm - l'atteggiamento del ministro che cinque giorni prima minaccia di fare quello che normalmente si fa il giorno dello sciopero. Anche noi raccoglieremo i dati sulle adesioni, come abbiamo sempre fatto». Dati che si preannunciano almeno in linea con quelli del giugno dell'anno scorso, quando alla protesta aderì l'87% della categoria.

Anche per questo alle minacce del guardasigilli leghista hanno fatto seguito le lezioni non richieste del vice premier Fini e del suo collega di partito Gasparri su come i giudici dovrebbero svolgere i loro compiti.

Il primo: «La Procura di Genova, dopo tante indagini, ha rinviato a giudizio più agenti e carabinieri che black bloc, manifestanti che a vario titolo hanno sfasciato la città. È una cosa che agli occhi della pubblica opinione grida vendetta e dimostra che ci sono, per fortuna pochi ma molto attivi, settori della magistratura iperpolitizzati. D'altronde tutto il mondo ha visto quello che è successo a Genova: è giusto che se qualche poliziotto ha sbagliato paghi, ma è



Toghe di magistrati in un Tribunale

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

semplicemente indicibile che alla fine siano chiamati a rendere conto del loro operato più uomini in divisa che manifestanti». Piccato, il vicepremier, forse perché in questura a Genova c'era anche lui, nei giorni del

G8, e quel «se qualche poliziotto ha sbagliato, paghi» evidentemente gli brucia. Secca la replica di Bruti Liberati: «I giudici di Genova, come tutti gli altri giudici italiani non usano un criterio di valutazione contabile, ma

il criterio delle prove».

Il secondo: «Quello dei magistrati è uno sciopero dal sapore chiaramente politico, quindi francamente la cosa non mi meraviglia. Noi - ha continuato il ministro delle teleco-

la Rai è una mucca da latte

Ecco brani dell'articolo di John Lloyd sul weekend magazine del Financial Times del 22 maggio, dal titolo «The revolver: a sorry state».

«Annunziata ha sentito che non poteva continuare a fare la presidente - unica figura della sinistra nel gruppo dirigente - a causa dell'intensificazione del conflitto di interessi della nuova legge accentrata in un'unica figura, il patron dei media Silvio Berlusconi e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Era più o meno consapevole di ciò a cui andava incontro: aveva accettato un immenso compromesso semplicemente prendendo il lavoro. Ma pensava anche che il compromesso dovesse avere dei limiti».

Annunziata ne ha parlato in un seminario a Roma nell'ultimo weekend. È una donna diretta, ha humor, è stata corrispondente estera e di guerra per molti giornali; ha diretto il Tg3. Ed è approdata al centro-sinistra, dopo aver avuto da giovane posizioni molto più radicali. Il suo allarme rosso è aumentato col passaggio della legge Gasparri che ha avuto l'effetto di incrementare la possibilità di pubblicità su tutti i canali - sia di Rai che di Mediaset, di proprietà di Berlusconi. La legge aumenta un po' il potenziale pubblicitario della Rai, molto più quello di Mediaset. Così modo un'enorme spinta commerciale e un vantaggio sul mercato viene offerta ai canali privati dal governo presieduto dall'uomo che quei canali possiede.

Berlusconi - ritiene la Annunziata - ha fatto passare la legge per poter conquistare il 70% di tutto il mercato televisivo italiano, lasciando il 30% o meno alla Rai. È la campana a morte per la pubblica proprietà. Il futuro del resto sembra oscuro per l'Italia. (...) Come spiega Annunziata, la Rai era una grande mucca da latte munta da tutti i partiti. I suoi tre canali sono divisi, grosso modo, tra destra, centro e sinistra per molto tempo. La maggioranza dei politici di tutti gli schieramenti avevano i propri sostenitori (e giornalisti) dentro la Rai che badavano ai loro interessi. Alcuni a sinistra vogliono dividere sia la Rai che Mediaset in canali competitivi per avere più pluralismo nel sistema, ma non è una posizione generalmente condivisa. L'opposizione è pretestuosamente sul piede di guerra contro la privatizzazione. In realtà, dicono i riformatori, i loro colleghi non vogliono perdere i proventi garantiti dal latte».



Il futuro del resto sembra oscuro per l'Italia. (...) Come spiega Annunziata, la Rai era una grande mucca da latte munta da tutti i partiti. I suoi tre canali sono divisi, grosso modo, tra destra, centro e sinistra per molto tempo. La maggioranza dei politici di tutti gli schieramenti avevano i propri sostenitori (e giornalisti) dentro la Rai che badavano ai loro interessi. Alcuni a sinistra vogliono dividere sia la Rai che Mediaset in canali competitivi per avere più pluralismo nel sistema, ma non è una posizione generalmente condivisa. L'opposizione è pretestuosamente sul piede di guerra contro la privatizzazione. In realtà, dicono i riformatori, i loro colleghi non vogliono perdere i proventi garantiti dal latte».

municazioni - abbiamo un impegno riformatore per realizzare giustizia e legalità in tutta Italia e vorremmo che i magistrati, invece di scioperare, rendessero più rapido l'andamento dei processi e garantissero la certezza

della pena. L'esecutivo ha agito per la diminuzione dei reati ed ha fatto la legge Fini-Bossi sull'immigrazione per espellere i clandestini. I magistrati, invece, ricorrono in taluni casi alla Corte costituzionale. Se politici, im-

prenditori, magistrati lavorassero tutti quanti di più l'Italia andrebbe meglio e ci sarebbero meno polemiche».

Così, a soli tre giorni dalla fermata delle udienze, l'esasperazione e la preoccupazione della categoria hanno già trovato espressione compiuta nell'assemblea dell'Anm, ieri al Palazzo di Roma. «Si vogliono trasformare i magistrati in impiegati controllabili, asserviti al padrone? Ribelliamoci - ha esclamato per tutti Luigi Scotti, presidente del tribunale di Roma - facciamo sentire con forza la nostra voce. Per questo aderisco allo sciopero, non ne posso più».

Tra le ragioni della protesta, la seconda in due anni contro una riforma «che mette a rischio autonomia e indipendenza della magistratura», c'è anche «l'assenza di interventi volti a far funzionare la macchina giudiziaria», come dimostrano gli innumerevoli disservizi documentati nel libro bianco preparato per l'occasione. «Al tribunale di Roma - ha denunciato ancora Scotti - manca la carta igienica e due terzi dei bagni sono chiusi perché non c'è manutenzione. Qualcuno ha scritto che in tribunale non si fa pipì: è vero. Mancano il toner e la carta per le fotocopie, dobbiamo chiedere agli avvocati di portarsela dagli studi. Nel 2003 sono state emesse 3.500 sentenze civili in più, ma restano sui tavoli perché manca il personale amministrativo».

Alle toghe italiane ha portato la sua solidarietà il consigliere del Csm francese Valery Turcey, a Roma per la nascita della rete dei Consigli di giustizia europei: «Tenete duro, mentre in Europa si va verso un rafforzamento dei valori di autonomia e indipendenza, in Italia si fa un passo indietro. Sarà un passo indietro anche per l'Europa».

«Libera circolazione di notizie e cultura in Europa»

Gli «Stati generali dell'informazione» hanno varato la «Carta di Gubbio». Contro guerra, bugie e videotape

DALL'INVIATA

Daniela Amenta

GUBBIO «La carta di Gubbio» ha un giorno di vita e già scalpita. Vuol far sentire forte la sua voce, trovare cioè uno spazio legittimo all'interno della Costituzione europea. Una carta per la libertà dell'informazione che nasce dopo una lunghissima gestazione ma che proprio nei giorni della guerra negata assume un valore doppio. Gli Stati generali dell'informazione - oltre 70 associazioni - varano, dunque, un documento unitario da proporre ai candidati di ogni schieramento politico per tutelare la circolazione del libero pensiero nel Continente allargato. E i candidati rispondono positivamente: dai conservatori olandesi fino all'estrema sinistra. Segno che il tema è centrale, sentito. «Perché l'Europa rischia di poggiare su un gigantesco conflitto di interessi che imbavaglia le coscienze - sottolinea Ennio Remondino, corrispondente Rai e scrittore - dove si moltiplicano i piccoli Berlusconi, i Gasparri».

Porta l'esempio della Polonia e dell'Ungheria, dove la riforma del sistema radiotelevisivo è maledettamente simile alla nostra, con tanto di Capo dello Stato costretto a bocciarla.

Si discute a Gubbio, in una sala stracolma, nonostante il match calcistico dei padroni di casa contro la Sangioannese. Si discute di «Guerra e bugie mediatiche». Alla presenza di firme illustri e inviati nei luoghi del conflitto, analisti e docenti: Giulietto Chiesa, Remondino, Mimosa Martini, Ferdinando Pellegrini, Mario Morcellini, Santo Della Volpe. A introdurre il sindaco Orfeo Goracci e il parlamentare dei Ds, Giuseppe Giulietti che anche attraverso «Articolo 21» sta portando avanti una battaglia per la libertà dell'informazione. Battaglia di democrazia e di civiltà. Da Firenze arriva, toccante, il messaggio del poeta Mario Luzi che scrive: «l'anacronismo della guerra come prosecuzione della politica è divenuto oramai clamoroso, plateale».

Confronto serrato. Si parte dai numeri di Morcellini, coordinatore di più facoltà delle scien-

Occhetto: l'unità è una vittoria dei pacifisti

«L'unità del centro sinistra è una vittoria del pacifismo». Così Achille Occhetto ha commentato l'esito del dibattito parlamentare sulla crisi irachena. «Il tentativo della destra di presentare il voto unitario come una conversione verso l'estremismo dell'opposizione - ha affermato Occhetto - è espressione di una volontà puramente elettorale che riduce al terreno dei rapporti politici italiani, un tema come quello della pace e della guerra, riguardante la totalità dei cittadini del mondo. Il fatto che ieri finalmente si è raggiunta quell'unità del centrosinistra da noi da tempo invocata, non rappresenta la vittoria di nessun partito su un altro partito, bensì la vittoria di tutto il pacifismo italiano». «Non c'è dubbio che la demagogia elettorale sfoggiata da Berlusconi - ha precisato Occhetto - è stata facilitata dagli errori di analisi sulla guerra compiuti da una parte del centro sinistra. Ma quello che conta è che finalmente, per la prima volta dopo molti mesi, l'opposizione si è trovata unita. Consideriamo questa una grande vittoria della nostra linea, volta a ricercare l'unità nella chiarezza programmatica e nella coerenza».

ze della comunicazione. I numeri elaborati da Mediawork, un laboratorio che valuta la percezione dei cittadini su quanto viene raccontato della guerra attraverso televisioni e giornali. Il 42% degli intervistati esprime un giudizio negativo sulla qualità di quanto vede e legge. Informazione faziosa per il 29%, non veritiera, ripetitiva e sovrabbondante, sensazionalista e cruenta. L'orroroso sullo schermo, soprattutto, sarà l'argomento di «La guerra negli occhi», un libro che valuterà in che modo i bambini guardano la televisione. E dai bambini parte Chiesa, o meglio dall'Associazione pediatri italiani che chiede di essere invitata ai prossimi Stati generali per tentare di difendere i più piccoli dalle atrocità d'effetto spacciate come informazione. «Questo governo sta utilizzando un ossimoro - dice Chiesa - Ha coniato il termine "guerra umanitaria" per spacciare la propria verità. Ci stanno costringendo a cambiare il senso delle parole, della storia. Bugiardi».

Della Volpe del Tg3 torna sull'ultimo autogol del centrodestra. La richiesta di dimissioni

del direttore Di Bella da parte di Fini e Gasparri - in diretta televisiva, ovviamente - dopo l'intervista alla vedova Bruno. «Ci hanno accusati di fare politica solo perché ci siamo presi la briga di comunicare una notizia». Informare ai tempi della guerra è difficile, durissimo. Lo sa bene l'inviato del Gr di Radio Rai, Ferdinando Pellegrino, costretto a ritornare a casa dall'Iraq per ordine del direttore Cattaneo. Lo sa Remondino che descrive come lo stesso conflitto in Medio Oriente sia stato svuotato di contenuti, spalmato lungo i palinsesti del servizio pubblico, trasformato in una sequenza di immagini oramai prive di senso. L'eccesso di comunicazione (non informazione) che anestetizza e azera il messaggio. Dalla platea la domanda di una signora: «Ma noi, noi gente normale, come possiamo difenderci dalla propaganda?». Risponde Chiesa: «Dubitate sempre. E difendetevi. Non esistono guerre buone». È solo la prima puntata. L'emergenza per chi in Italia vuole informare, nonostante le veline imposte dal governo, resta altissima.

elezioni e informazione

Mediaset, ma non super partes

Silvia Garambois

Super partes, ovviamente, verso mezzanotte o la mattina presto. O in replica, ossessivamente. Sono tutti schierati: Maurizio Belpietro, Mauro Giordano, Marco Taradash, Piero Vigorelli. La task force politica elettorale di Berlusconi va in onda in queste settimane su tutte le reti «di casa»: programmi di informazione che, in piena «par condicio», moltiplicano sforzi e presenze. Anzi, mentre la Rai si avvia a chiudere le trasmissioni dove si parla di politica, a Mediaset si punta al rinforzo, cosicché Mauro Giordano da questa settimana è ritornato con il suo «L'alieno», il giovedì verso mezzanotte su Italia 1. Maurizio Belpietro invece si è spostato al martedì di Canale 5 con «L'antipatico» (sempre verso mezzanotte, con replica il sabato mattina). Marco Taradash mantiene ben salda la sua postazione con «Zona Rossa» il venerdì su Retequattro (alle 23,15). Ma è la domenica mattina, verso le 9 e mezza, che la settimana si chiude su Canale 5

con il pezzo forte, «Super Partes» appunto, di Piero Vigorelli: gioiello di casa, è una trasmissione che poi viene replicata a pioggia, all'alba, sia su Retequattro (il mercoledì) che su Italia 1 (il giovedì e il venerdì). Che cos'è? Una tribuna elettorale. «Super partes», però: i giornalisti inviati nei Palazzi lo ripetono dieci volte ai politici da intervistare. Insistono: «una trasmissione di servizio». Cose fatte alla grande: la troupe sistema due telecamere, non una, studia le luci, per tre minuti di girato si allestisce un vero e proprio set. Il giornalista chiede all'onorevole o al candidato quali sono i temi su cui preferisce intervenire: politica interna, Iraq, Europa, faccia lei... E poi, in onda: trasmissione va in tv in orario residuale, ma tra la «prima» e le repliche si sfiora il milione di telespettatori. Mica poco. L'immagine di Piero Vigorelli che è rimasta alla memoria e alla cronaca non è quella professionale, ma il racconto del suo giubilo da fan alla vittoria

elettorale di Berlusconi nel '94: allora lavorava in Rai e narrano - in molti - di averlo visto correre esultante per i corridoi avvolto nella bandiera di Forza Italia, tra lo stupore di chi era abituato all'altalena delle lottizzazioni e a «prender partito». Ora è Vigorelli l'uomo «super partes» di Mediaset, che sguinzaglia i suoi inviati ad intervistare a destra e a sinistra, «da servizio pubblico». Come? Domenica mattina, per esempio. Dodici partiti: Pensionati, Patto Segni-Scognamiglio, Movimento Idea Sociale con Rauti, Di Pietro-Occhetto, Verdi, Alleanza Popolare-Udeur, Uniti nell'Ulivo, Partito Repubblicano con Sgarbi, Udc, Comunisti italiani, Lista Bonino e Alternativa sociale con Alessandra Mussolini. Un gran calderone, tre minuti per uno, due stacchi pubblicitari. Niente Forza Italia. La scorsa settimana erano andati in onda i partiti leader della maggioranza e dell'opposizione, con Forza Italia interpellata ben due volte, all'inizio del

la trasmissione con l'intervista a Elio Vito, alla fine con quella a Renato Schifani (la tecnica del «panino» messa a punto da Mimun o l'esigenza di «par condicio» tra i due capigruppo di Forza Italia a Camera e Senato?). Questa volta, invece, la sarabanda. Con qualche curiosità... Se Segni, Fattuzzo (quello dei pensionati), Volonté, La Malfa, e persino Nuccio Fava (istigato a un paio di cattiverie contro la Gruber e Santoro), hanno parlato del più e del meno su Europa e dintorni, Rauti e la Mussolini fin dalla prima domanda sono stati condotti a far pesantissima polemica con An, l'uno perché gli boicotterebbe il simbolo, l'altra per «tradimento». Ma c'è stata una sola domanda ritornata più o meno uguale nella trasmissione, e guarda caso indirizzata a Paolo Cento del Verdi, a Marco Rizzo dei Comunisti italiani, a Occhetto: le divisioni della sinistra. Una sinistra «confusa e discorde» diceva il giornalista «super partes», insistendo: «ma una

sinistra così divisa può governare?», «si dice che l'unico collante sia l'avversione a Berlusconi», insisteva il giornalista con uno slogan abusato. E poi ancora: «le occasioni di divisioni aumentano con la manifestazione contro Bush», «si dice che è solo pubblicità per i piccoli partiti del centrosinistra». Intanto vanno in onda immagini di repertorio: Fassino solo solo in una sala vuota, Berlusconi che scende baldanzoso le scale del parlamento Europeo, Berlusconi che presiede il parlamento europeo, Berlusconi che passeggia sorridente insieme a Bush. A Luciana Sbarbati, in rappresentanza di Uniti nell'Ulivo, che invece parlava di Berlusconi che ha cancellato le tasse sui grandi patrimoni, e che questo mancato introito qualcuno alla fine lo dovrà pagare, la staffilata è arrivata sull'Irpef: «Ma la Melandri ha detto che occorrerà aumentare le tasse... Tre minuti per uno, due stacchi pubblicitari, «onorevole, di che gradisce parlare?»: più super partes di così!

UNA CASA A MISURA DI ANZIANO

Premiazione del Concorso di Architettura per la terza età

Mostra/Convegno

Roma 25 maggio 2004 - ore 9,45

Salone Basevi

Lega Nazionale delle Cooperative

via Guattani 9

A e A